

Non «clemenza», ma il diritto ad un giudizio

Detenzione preventiva, c'è tempo ancora sei mesi per i processi prima del via alle scarcerazioni

«La magistratura farà il suo dovere» - Ma il governo deve fornire ai giudici gli strumenti necessari - Riformare il codice di procedura penale per snellire i procedimenti - Largo schieramento di consensi intrecciati a critiche, riserve ed i consueti «gridi di allarme»

MILANO — Nonostante il periodo ferragostano, più consono allo svago che non alle riflessioni impegnate, la nuova legge approvata dal Parlamento (la numero 398 del 28 luglio, che però entrerà integralmente in vigore nel febbraio del prossimo anno), che tratta delle «nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria», ha provocato un ampio e passionato dibattito nel Paese. Interventi di piena approvazione si sono intrecciati ad osservazioni critiche e non sono neppure mancati i consueti gridi di allarme. Ma davvero, con la nuova legge, Annibale è alle porte? Veramente, in applicazione della nuova normativa, frotte di criminali incalliti torneranno a passeggiare liberamente per le nostre strade?



TORINO — Giuliano Naria nel suo letto all'ospedale Le Molinette

Non c'è nessuno, intanto, che non ammetta che la riduzione dei termini della carcerazione preventiva, diventati col tempo intellegibilmente lunghi, non sia una scelta di civiltà. Questi termini, peraltro, non sono stati il frutto di una scelta perversa del legislatore. Gli «anni di piombo» sono ancora nella memoria di tutti. È giusto anzi ricordare che in quegli anni si è assistito ad uno sforzo eccezionale, che ha consentito di fronteggiare il pericolo del terrorismo mantenendo inalterate, nella sostanza, i principi della legalità democratica. Altri paesi, non il nostro, hanno concesso l'esistenza di tribunali speciali. In Italia i termini della carcerazione preventiva erano lunghi, ma un loro termine, per l'appunto, era fissato dalla legge. In altri paesi, nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, tali termini semplicemente non esistevano. Nel nostro paese, inoltre, l'assistenza del difensore non è mai venuta meno in nessuna delle fasi processuali. Nella vicina Svizzera, invece, il giudice istruttore non ritiene che a tutti gli interrogatori dell'imputato debba presenziare il suo legale. Negli anni della «emergenza», inoltre, l'assistenza di questo stesso difensore è stata riservata su queste stesse colonne al compagno Luciano Violante, «si sono costruite in tempo record carceri di massima sicurezza ed aule giudiziarie idonee ad accelerare la durata dei

processi e ad evitare scarcerazioni pericolose». In quegli anni, a volte, è sembrato che la furia del terrorismo travolgesse tutto. Ricordiamo, ad esempio, che a Torino, all'indomani del feroce omicidio del presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce, il processo contro i cosiddetti «capi storici» delle Brigate rosse dovette essere rinviato a nuovo ruolo perché non si era riusciti a mettere insieme una lista di giurati popolari. Quel processo, però, venne poi celebrato regolarmente e nonostante i molti delitti che furono commessi durante il suo svolgimento (si pensi soltanto al sequestro di Aldo Moro e all'assassinio degli uomini della sua scorta) giunse a regolare sentenza. Grande fu allora lo sforzo e l'impiego di energia, intelligenza, coraggio, da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, sorretti dal consenso popolare. La crudeltà delle norme fu conseguenza di quel periodo tremendo? Si sapeva già allora, tuttavia, che si trattava di una normativa eccezionale, di emergenza. Si era, già allora, consapevoli, che quello era un prezzo durissimo che si doveva pagare per salvaguardare la legalità democratica nel nostro Paese. Ora il legislatore può guardare con maggiore serenità al futuro. Non che tutti i pericoli del terrorismo siano venuti meno. Le stragi sono ancora imputate. E poi ci sono altri tipi di criminalità non meno pericolosi, dalla mafia alla camorra, alla criminalità dei «colletti bianchi». Ma la minaccia, per quanto grave, può essere affrontata, riportando a livelli di maggiore civiltà le condizioni della custodia cautelare e della libertà provvisoria. Nessuno, compreso il più aspro critico della nuova legge, nega questa scelta di civiltà. Le osservazioni critiche muovono da considerazioni che partono dalla situazione attuale della macchina della giustizia, il cui cammino è lento. Ma anche qui, Violante giustamente ricordava che, nel periodo considerato, anche la magistratura si è resa protagonista di un impegno straordinario «non solo per il sacrificio personale di singoli magistrati, ma anche per i nuovi metodi di organizzazione del lavoro, che interi uffici giudiziari si sono dati per rispondere adeguatamente all'offen-

siva che era in atto. Ora, approfittando anche del periodo dei sei mesi di «vacatio», analogo sforzo dovrà essere compiuto per dare attuazione alla nuova legge. I rischi, certo, non mancano. Il governo, in proposito, è chiamato a prendere tutte quelle misure che possono ridurre il livello del rischio. «La magistratura, come sempre scrive Ph. Antonio Marini, non farà il suo dovere. Occorre, però, rimbecillarsi le maniche in attesa di quell'adeguamento auspicato». Ma anche il governo dovrà rimbecillarsi le maniche. Abbiamo più volte sentito il ministro della Giustizia lamentare che al suo dicastero viene dedicato soltanto il 0,70% dell'intero bilancio dello Stato. Ma è fatale che continui questo stato di cose? Non meno infrequente, per fare un altro esempio, è stata la denuncia sulla «dispersione» dei tribunali, che continuano ad esistere, oggi, in sedi ritenute unanimemente inutili. Un loro raggruppamento (in Piemonte sono ben 18) servirebbe a un prezioso recupero di magistrati, cosa che recherebbe un sicuro contributo allo sveltimento dei processi. Le difficoltà, insomma, non mancano. Pur nel quadro di una valutazione globale, il giudice torinese Giancarlo Caselli afferma che «le nuove norme meritano approvazione giacché il vecchio sistema stava diventando ogni giorno più insostenibile e ingiusto». E dunque — conclude Caselli — «occorrerà lavorare intensamente (sfruttando al massimo ogni risorsa e pianificando attentamente gli interventi) durante i sei mesi di «vacatio» che la legge — al di là di alcune imprecisioni nella formulazione del testo — ha esplicitamente previsto per evitare troppo gravi conseguenze che la legge stessa ha tenuto a questo, accanto cioè all'intenso lavoro che la magistratura è chiamata a compiere, il governo dovrà fare la sua parte, fornendo ai giudici gli strumenti idonei e portando a compimento le altre indispensabili riforme, prima fra tutte quella del codice di procedura penale, che rendono effettiva la possibilità di snellire i processi. Che è la sola e reale soluzione per evitare i rischi temuti.

Iblio Paolucci

Una legge che impone a tutti di fare la propria parte

Ora a proposito della «cura dell'estate» c'è da ricordare a Nozza e al professore dell'ortolista de Il Giorno che la Camera approvò la legge nel freddo del 2 febbraio e nessuno degli attuali censori ebbe a scaldarsi. Il Senato approvò definitivamente la legge sei mesi dopo. Sono pochi sei mesi? Mi non abbiamo letto sugli stessi giornali lunghe filippiche sulla lentezza «del Parlamento, sugli insabbiamenti e sui difetti del bicameralismo? O dobbiamo pensare che ci sono leggi che è bene insabbiare e altre no? Ma c'è un punto che ritroviamo non solo nello scritto di Nozza ma anche in altri giornali. E cioè che la legge avrebbe concesso un perdono a tutti. Su il Giornale Mario Cervi ha scritto che i parlamentari hanno la «memoria corta perché l'altalenante tra le invocazioni di umanità e di clemenza e l'esigenza di proteggere gli onesti da delinquenti messi a piede libero l'abbiamo già sperimentata in passato. Ora l'umanità e la clemenza non c'entrano un bel niente; in discussione, invece, il diritto costituzionale dei cittadini di essere giudicati entro un lasso di tempo ragionevole così come vogliono la Costituzione e le convenzioni internazionali che l'Italia ha firmato. Abbiamo parlato di diritto e non di clemenza. Tutti questi scritti, infatti, lungano svolazzo ironico sulle parole particolari: che si tratta di un diritto e non di una concessione, e non di una clemenza. La concessione dello Stato-padrone che premia e punisce, che fustiga e perdona il suddito tarda a morire. Se in un momento eccezionale il Parlamento è ricorso a provvedimenti eccezionali e in questo lasso di tempo lo Stato non ha adeguato le sue strutture per fronteggiare la situazione, sotto accusa debbono essere messi coloro che hanno governato. Oppure l'eccezione doveva restare la regola come le addizionali che non

Per Naria ora la parola alla Procura

Per oggi era attesa una decisione circa la libertà provvisoria - La Sezione istruttoria d'Appello attende invece il parere dell'istanza superiore - La moglie accusa: «Non si vuole decidere. Ma se si attende ancora è come se dicessero "noi ti lasciamo morire"»

ROMA — La risposta della sezione istruttoria d'appello di Roma è gelosamente burocratica: «Signora, per pronunciarsi noi dobbiamo avere prima il parere della Procura della Repubblica. Se questo arriva...». Rosella Simone, moglie di Giuliano Naria, è alle soglie di una crisi nervosa. Vede affievolirsi le speranze di una sollecita decisione (era prevista per oggi) circa la libertà provvisoria del marito, mentre sa che da questa decisione può dipendere la vita stessa di un uomo che sembra proprio al limite della resistenza fisica. Ridotto alla metà del suo peso, affetto da una forma grave di «anoressia mentale di origine nevrotica», curato con sedativi e psicofarmaci gli «anni di dell'ospedale Le Molinette di Torino, Giuliano Naria è stato colpito negli ultimi giorni anche da una forma di paresi al piede sinistro. Il presunto «brigatista rosso» è da ormai otto anni preso nell'ingranaggio del siste-

ma giudiziario-carcerario italiano. Catturato nel 1981 come uno dei sospetti autori dell'omicidio Cocco, è stato assolto da questa imputazione nel 1983. Ma intanto, nell'82, gli era stata elevata anche l'accusa di «insurrezione armata», che faceva scattare nuovamente da zero il conteggio della carcerazione preventiva. Trasferito da un carcere all'altro, senza la prospettiva di veder definita la propria sorte, mentre egli nega ogni addebito, Naria è caduto in preda ad una forma grave di esaurimento che mina le sue capacità reattive al regime carcerario e gli impedisce di fatto di nutrirsi. Da qui il suo ricovero in ospedale e le diagnosi sempre più allarmate dei medici, che indicano l'incompatibilità della condizione carceraria rispetto alle sue possibilità di ripresa psichica e fisica. Ma ogni richiesta di concessione della libertà provvisoria o almeno degli arresti domiciliari si è scontrata finora con i dinieghi della magi-

Scalfaro: un passo che era doveroso



Oscar Luigi Scalfaro

ROMA — Un passo nella direzione della riduzione dei tempi della carcerazione preventiva «non poteva non essere fatto»: così ha detto ai giornalisti il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro. «Si tratta ora di impedire che un provvedimento che è stato allargato oltre le intenzioni iniziali possa determinare più danni che vantaggi», ha proseguito il ministro. E dopo essersi augurato che «gli elementi positivi prevalgano», ha aggiunto: «Tra questi vi è anche un segno di riconciliazione e pacificazione che può indubbiamente avere rilevanza. Abbiamo delle contraddizioni anche nei fatti e dobbiamo aiutarci tutti insieme a ridurre i danni». Secondo Scalfaro «esiste una questione di civiltà in una detenzione preventiva eccessiva». Il Parlamento ha comunque dimostrato di avere avuto in proposito «qualche pensiero diverso rispetto a quello del governo». Tuttavia ha subito aggiunto il ministro, il Parlamento questo diritto ce l'ha e bisogna riconoscerlo. Affrontando poi la polemica sulla mole di lavoro che la nuova legge ha scaricato sulla magistratura, Scalfaro (che è pure un magistrato) ha detto che «anche se i tempi sono brevi, i magistrati hanno la possibilità di affrontare taluni processi lasciando altri, effettuando cioè una valutazione sui casi più gravi e delicati prima che scadano i termini». E il ministro dell'Interno, ha niente da fare? Esso si prepara, afferma Scalfaro «per il momento in cui il magistrato farà uscire dalle carceri delle persone ponendo magari delle condizioni o limitazioni. Si sanno poi quali saranno le difficoltà per controllare l'applicazione, poiché che in stato di giudizio deve rimanere la disposizione del magistrato. Ma non tutti sono così affascinati dall'idea del processo e ci sarà quindi, da parte del ministro, un'attività che noi desideriamo svolgere con la massima pensabile serietà. C'è il problema di coloro che potrebbero rigarsi diarsi ad altri, e chi, usando, potrebbe trovarsi in grave pericolo, come i dissociati e i pentiti. Insomma, Scalfaro si preoccupa che quanti usciranno dal carcere non scappino, non vengano fatti fuori o non rientrino nelle file del terrorismo e della delinquenza».

ROMA — L'attesa per i dati economici degli Stati Uniti nel secondo trimestre, una media già stimata come crescita del 7,5%, è stata sufficiente a far salire il dollaro a 2,87 marchi (1775 lire: cinque lire in più di venerdì). Le quotazioni alla borsa di New York si sono fermate al livello record dell'indice Dow Jones, 1210, con tendenza a scendere. L'evoluzione congiunturale continua lentamente, senza brusche svolte da un mese all'altro; questo spiega l'incerto andamento dei cambi. Più accelerato continua a confermarsi il deterioramento della posizione economica dell'Italia. In luglio, mese culminante nell'afflusso dei turisti, la bilancia dei pagamenti mostra un attivo di 1422 miliardi contro i 2.038 dell'anno scorso. Ma sono i sette mesi nel loro insieme che mostrano l'inversione di tendenza col passaggio da 2.764 miliardi di attivo nell'83 a 2.556 nell'84. I deficit commerciali divorano l'apporto valutario del turismo. Il Tesoro non ammette che esiste questa inversione di tendenza ma al-

Nonostante l'apporto del turismo

Attivo valutario sceso a luglio a 1422 miliardi

L'altalenanza della bilancia estera

(In miliardi di lire. Il segno - indica disavanzo)

MESI	1983	1984
GENNAIO	- 474	- 751
FEBBRAIO	- 249	- 508
MARZO	- 1.405	- 1.964
APRILE	1.211	750
MAGGIO	- 1.245	- 1.661
GIUGNO	2.888	199
LUGLIO	2.038	1.422
GENNAIO-LUGLIO	2.764	- 2.556 (1)

(1) Il totale non coincide con la somma dei dati relativi ai singoli mesi a causa della provvisorietà di alcuni di essi.

tempo stesso ha lanciato un prestito statale in dollari (per 500 milioni) che ha proprio lo scopo di rafforzare l'entrata di valuta. Inoltre ha dato disposizioni, tramite la Banca d'Italia, per fermare al livello di giugno l'indebitamento in valuta delle banche. Il ministero per il Commercio estero continua ad attribuire il crescente disavanzo alla «ripresa»; però la ripresa appare troppo modesta per determinare l'inversione di tendenza e si deve attribuire il rallentamento nell'entrata di valuta anche alle «liberalizzazioni» decise con decreti del ministero per il Commercio estero senza che il Parlamento abbia potuto condurre in porto una nuova normativa valutaria. I ministri del Tesoro e del Commercio estero sanzionano benissimo che la loro condotta è una delle vie che possono anche preparare una svalutazione della lira nei prossimi mesi ma tuttavia ostentano ottimismo riservandosi, magari, di dare poi la responsabilità di una svalutazione alle richieste dei lavoratori.

Dall'indagine dell'Istat emergono anche dati contraddittori sui salari

Continuano a calare gli occupati (-5,2%) mentre la ripresa economica rallenta

ROMA — La disoccupazione aumenta, la ripresa rallenta, il salario ha un andamento contraddittorio e il maggio cresce meno del tasso d'inflazione: dopo la pausa di Ferragosto il governo dovrà fare i conti con questi nuovi, preoccupanti dati. Se il paragono viene fatto tenendo conto solo dei dati di maggio la caduta raggiunge il 5,2%. Segno evidente che la situazione va peggiorando. L'Istat in passato aveva già fatto sapere che la disoccupazione era in crescita. Nel mese di aprile, infatti, aveva toccato la percentuale del 10,4%, contro il 9,9% dello stesso mese nell'83. Erano — in cifre assolute — diminuiti 87mila occupati e 1 senza lavoro erano diventati 2 milioni e 348mila. A queste cifre già sconcertanti si aggiunge ora l'aggravamento intervenuto in maggio. Quali settori vengono più penalizzati da questo calo generalizzato? I dati più preoccupanti riguardano le industrie chimico-farmaceutiche (-7,2%), quelle dei mezzi di trasporto (-6,3%), le metallurgiche (-5,3%), le macchiniche e le tessili (-5,2%), mentre anche un comparto del futuro come l'energia perde circa l'1%. La tanto decantata ripresa, insomma, non ha minimamente bloccato l'espulsione di lavoratori dall'industria. Ora però piove proprio sul bagnato, visto che anche gli industriali produttivi non sembrano più tirare come nei mesi scorsi e l'ultima indagine della CEE sostiene che nel nostro Paese gli investimenti industriali nel 1984 non dovrebbero prodire, rispetto a quelli dell'83, considerato un anno di stanca. Mentre l'Italia stenta, in tutto il resto dell'Europa questa voce crescerà del 7,2%, con livelli mai raggiunti dal lontano 1970. Nel Vecchio Continente, insomma, c'è già chi sta lavorando attivamente per agganciarsi alla locomotiva USA, mentre noi siamo un +19,7%, mentre tra gennaio ed aprile si era verificato un +21,3%; nelle industrie di mezzi di trasporto le percentuali sono rispettivamente

trouveranno piena applicazione le nuove norme sulla «carcerazione cautelare» vengono compiuti in questi giorni dai pochi magistrati presenti a Palazzo di giustizia. Il processo istruttorio al NAR si era chiuso nel giugno 1982. «Paradossalmente — si dice — la Corte d'assise farà appena a tempo a insediarsi per ordinare la liberazione degli imputati», che sono parenti del NAR. Paracchi scoloro, i più pericolosi, risultano tuttavia coinvolti in altre inchieste o già condannati, perciò non usciranno.

+18,3% e +20,6%; nel tessile-abbigliamento +18,7% e +20,2%; nel metallurgico +15,8% e +18,9%; nel chimico-farmaceutico +12,4% e +14,9%; e nel settore energetico +13,9% e +13,6%. Il confronto tra le cifre dei diversi comparti è una ulteriore testimonianza del peggioramento intervenuto in maggio. Le retribuzioni straordinarie ora, con il venir meno della Casmez, bisognerà rivedere tutto. Fra gli interventi più urgenti da mettere in cantiere Liverani cita la riforma del collocamento. È necessario — conclude — per portare avanti una lotta seria alla disoccupazione stanziare fondi sufficienti a partire dalla legge finanziaria del 1985.

Gabriella Mecucci